

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 14
diffusione per
il Congresso
della FGCI

Domenica 14 dicembre «L'Unità» uscirà con un numero speciale dedicando 2 pagine al XX Congresso nazionale della FGCI che si svolgerà dal 17 al 21 dicembre a Genova. Tutti i nostri diffusori, e in particolare i giovani comunisti, sono invitati a dare il proprio contributo per assicurare il più ampio successo alla diffusione straordinaria di domenica. A PAG. 7 LE DICHIARAZIONI DEI MOVIMENTI GIOVANI ITALIANI SULLE TESI DEL XX CONGRESSO DELLA FGCI

Nell'occhio del tifone

COSA avverrà nei prossimi giorni e nelle prossime settimane? Queste domande si pongono, ormai con angoscia, grandi masse di operai e di lavoratori minacciati nel loro posto di lavoro. Le procedure di licenziamenti in corso — che riguardano stabilimenti industriali di tutte le regioni d'Italia — toccano decine e decine di migliaia di persone, e verranno a scadenza entro i prossimi dieci-undici giorni. Nelle zone nevralgiche della disoccupazione meridionale (a cominciare dalla città di Napoli), la mancanza di lavoro diventa sempre più tragica. Stiamo giungendo, o forse siamo già, nell'occhio del tifone. I prossimi giorni e le prossime settimane possono essere decisivi per portare a un restringimento della nostra base produttiva e a un grave processo di emarginazione del nostro Paese. Se non ci sarà un intervento organico ed energico, dei pubblici poteri per far fronte a una situazione tanto drammatica, ci troveremo, alla vigilia delle feste di Natale, con un aumento pauroso del numero dei disoccupati e con una acuitazione assai pericolosa, con elementi di disperazione, della tensione sociale.

Si rendono conto, di questo, gli uomini del governo e ne valutano tutte le implicazioni politiche? La vicenda del «piano a medio termine» ci dice il contrario. La settimana entrante, il governo verrà in Parlamento a parlare della politica economica che intende seguire in un momento così difficile. Era ora. Da tempo avevamo avanzato una siffatta richiesta: ma, dopo un incontro con i sindacati di circa un mese fa, il governo si era chiuso in un completo silenzio. Per quali motivi? Per incapacità, per insensibilità, o anche per il divampare di lotte interne fra vari ministri su chi dovesse preparare e presentare il «piano»? Spettacolo desolante: che ci fa ripetere, ancora una volta, quanto vediamo dicendo da tempo, che cioè l'Italia avrebbe bisogno, oggi, per far fronte alla crisi, di un altro governo, fondato su ben altra maggioranza, con ben altro prestigio.

VOGLIAMO ribadire, alla vigilia di un confronto parlamentare che può essere importante, alcuni punti decisivi. Non si possono e non si devono affrontare, una per una, le questioni difficili che ci stanno di fronte: oggi questa fabbrica, domani quell'altra, domani l'altro quel lavoro pubblico, e così via. I sindacati chiedono che si affrontino, in modo organico e con una visione complessiva, le situazioni produttive in crisi e le linee generali di un intervento che guardi al Nord come al Sud, e all'industria come all'agricoltura. Bisogna giungere, senza più alcun indugio, a una conclusione sopra gli indirizzi da adottare per una riconversione dell'apparato produttivo (industriale e agricolo) e per i relativi piani di settore, e sopra le misure transitorie che sono necessarie per un periodo più o meno lungo e che riguardano la politica del lavoro, il modo come impegnare i lavoratori difesi dal salario garantito, la qualificazione e riqualificazione della mano d'opera, l'impiego straordinario di giovani e di lavoratori, la gestione della mobilità territoriale della mano d'opera, i piani regionali di avviamento al lavoro.

Ci auguriamo che le altre forze politiche democratiche e il governo vengano in Parlamento con proposte concrete, e siano disponibili a una trattativa politica seria. Chiederemo a tutti, e quindi anche a noi stessi, la più grande coerenza. Le scelte cui bisogna ancorarsi debbono essere assai nette: e la scelta fondamentale resta, per noi, il Mezzogiorno. Questo vogliamo ripetere, non solo perché si sono sviluppate, nei giorni scorsi, sulla stampa meridionale alcune polemiche (come quelle che hanno distorto il significato di una proposta avanzata dal Presidente della Regione Emilia-Romagna, o come le altre che, prendendo spunto dalla vicenda dell'Innocenti, hanno messo in dubbio l'orientamento meridionalistico e la volontà di lotta

del nostro movimento a Milano e a Torino per il rispetto degli impegni assunti dalla Fiat e dall'IRI per il Mezzogiorno), ma anche perché si vanno ripetendo, qua e là, ad opera di uomini di destra ma anche di altri, attacchi e insinuazioni contro tutti i partiti politici, accusati di occuparsi soltanto delle vertenze nei grandi centri industriali del Nord, a scapito della lotta e dell'impegno politico sul Mezzogiorno.

Rinnovamento e allargamento della base produttiva (industriale e agricola), avvio a soluzione della questione meridionale, occupazione: questi sono i nostri obiettivi, ed è solo in questo quadro che si possono discutere le misure transitorie da adottare, le compatibilità da rispettare, i sacrifici da compiere.

PER LA soluzione di questi problemi bisogna battersi, e compiere anche uno sforzo grande di intelligenza, di cultura, di fantasia. Premere sul governo, con tutte le forze, e senza subire ricatti, perché siano affrontati, nel modo giusto, i problemi della Nazione: questo ci sembra il compito principale di tutte le forze democratiche. Formuliamo a dire che, secondo noi, una crisi di governo al buio e nella confusione non risolverebbe nessun problema, interromperebbe processi nuovi e significativi che, pur faticosamente, vengono avviati nella realtà politica del Paese, aprirebbe di fatto quella prospettiva di elezioni politiche anticipate che noi — e insieme a noi un vasto arco di forze democratiche — non riteniamo una via d'uscita dalla crisi politica, ma un fatto grave e dannoso per lo Stato del Paese. Restiamo convinti che una paralisi prolungata del Parlamento e di ogni attività politica farebbe trovare i lavoratori che sono in lotta contro la disoccupazione e per i contratti, e i loro sindacati, senza interlocutori politici, e quindi alla mercé delle manovre dei gruppi padronali e delle leggi oggettive della crisi capitalistica.

Il compagno Mancini ha compiuto, di recente, un'analisi della situazione politica che per molti aspetti ci appare rispondente al vero. Ma quando, dopo aver costatato la precarietà della situazione, ci si pronuncia per una crisi di governo, sarebbe indispensabile — ci sembra — indicare anche la soluzione che alla crisi si pensa di poter dare con il concorso di tutte le forze democratiche. Altrimenti, si corre il rischio di dare una mano, involontariamente, a quelli che, nella DC, ricercano la rivincita e vogliono dar fiato agli sconfitti del referendum e del 15 giugno. Bisogna, allora, adagiarsi inerti nella situazione attuale? Assolutamente no. L'inerzia, anzi, aggrava i problemi e porta sicuramente alla crisi e alle elezioni politiche anticipate. Sono necessarie una lotta aperta e una pressione unitaria per spingere a soluzione i problemi: e questo ci sembra l'unico modo per far avanzare nel Paese e nel Parlamento, uno schieramento unitario nuovo, capace di imporre, anche nell'ipotesi di una crisi di governo, una direzione politica migliore dell'attuale. In questo senso ci stiamo muovendo, con spirito costruttivo e combattivo. Né vogliamo, così facendo, entrare surrettivamente nella maggioranza. La questione è immediata e urgente: che oggi poniamo e che quella di una nuova maggioranza fra di una convergenza fra tutte le forze democratiche per portare avanti gli interventi di politica economica necessari ad uscire dalla crisi. Non si tratta di una nostra richiesta: ma di una necessità nazionale. Ci auguriamo che così la intendano tutti. Al di fuori di questo ci sono l'inerzia, la confusione e anche l'avventura: e c'è un danno certo per il regime democratico e per i lavoratori. La situazione esige da tutti chiarezza di idee, volontà di lotta, senso di responsabilità. Per quel che ci riguarda, continueremo ad anteporre gli interessi della democrazia e del Paese a visioni, più o meno ristrette o più o meno giuste, di interessi di partito: e siamo sicuri che i lavoratori e i democratici ci daranno ragione.

Gerardo Chiaromonte

Nella settimana entrante

Confronto in Parlamento sulla politica economica

Moro ammette la necessità di dare «priorità ai problemi dell'occupazione» - Discussione nel PSI sulla questione del governo

Nel corso della settimana entrante il governo riferirà in Parlamento sui provvedimenti di politica economica che intende proporre. Dopo molte incertezze, quindi, si avrà sui problemi della crisi che il Paese sta attraversando un confronto che costituirà per tutti — governo e forze politiche — un banco di prova. Anche la polemica sul bicchiere DC-PR, finora condotta prevalentemente sul filo dei contrasti sulle «formule» politiche o nei termini della dialettica interna ai partiti governativi, potrà trovare nella discussione parlamentare concreti elementi di riferimento.

Di politica economica ha parlato ieri anche il presidente del Consiglio prendendo la parola a Bari durante una cerimonia ufficiale. Anche in questa occasione, Moro ha ammesso che la crisi si manifesta attraverso fenomeni di vasta portata, rendendo impossibile immaginare un «capovolgimento istantaneo della situazione», ed ha aggiunto che il governo crede comunque di poter registrare «alcuni lievissimi segni di ripresa». Moro ha detto che il governo vuole ribadire «la priorità dei problemi della occupazione», «ma è certo — ha proseguito — che la soluzione del problema dell'occupazione richiede da tutti comportamenti coerenti e presuppone le

disponibilità atte a favorire gli investimenti e le riconversioni ritenuti necessari: il primo provvedimento che il governo sta per presentare riguarderà appunto temi, assai rilevanti, di ristrutturazione industriale». Riguardo all'azione sindacale, il presidente del Consiglio ha affermato che questa non può essere contestata da nessuno, anche se non ha mancato di aggiungere il consueto appello «al senso di responsabilità» («ad esso del resto — ha precisato — le grandi forze sociali hanno detto di volersi ispirare e non abbiamo motivo di dubitare della rettitudine delle intenzioni»). Moro ha anche risposto alle polemiche sulla legge per i suoli fabbricabili, approvata recentemente dal Consiglio dei ministri: replicando alla recente battuta di Mancini, che aveva previsto il rinvio del varo della legge alla prossima legislatura, il presidente del Consiglio ha detto che «si può ben sperare che il Parlamento ne inizi immediatamente l'esame, dimostrando così che il rinvio ad altra legislatura, di cui si accusa, può essere evitato con un semplice atto di buona volontà».

Un altro esponente dc, il sottosegretario Granelli, ha

c. f.

(Segue in penultima)

Intervista all'Unità della «Pasionaria» che martedì compie 80 anni

Dolores Ibarruri ci parla del futuro della Spagna

«La grandi masse spagnole hanno scelto la strada dell'unità» - Un giudizio su Juan Carlos di Borbone - Il ruolo del partito comunista - «Vengo in Italia con le immagini delle grandi manifestazioni che avete organizzato in appoggio al nostro popolo...» - Oltre sessant'anni di lotte e di attività politica per il progresso e la libertà



Dolores Ibarruri, la leggendaria «Pasionaria», presidente del Partito comunista spagnolo

Dalla nostra redazione

MOSCA, dicembre. «Voi dite: ottanta anni, una vita dedicata alla lotta, alla libertà, alla democrazia, al socialismo... mi sembra il titolo di una novella. Se ci pensa bene, in realtà, se non proprio ottanta, certo sono sessanta gli anni che ho dato alle lotte per la mia Spagna... Ma in questo momento non vedo il bilancio delle cose passate. Le notizie giungono a valanga. La Spagna sta vivendo grandi momenti. Marcelino Camacho è uscito dal carcere e dichiara di essere pronto a portare la lotta. C'è tanto da fare, da dire, da lavorare per estendere i contatti con tutte le forze democratiche e l'appuntamento in Italia con Longo, Berlinguer e Carrillo è appunto un momento di questa mobilitazione... abbiamo da fare insieme ancora molta strada». La voce della compagna Dolores Ibarruri, la Pasionaria, risuona nell'appartamento di Mosca, solenne, forte, ma piena di calore umano e di passione.

La sua casa è divenuta, in questi giorni, come non mai un punto di incontro per la resistenza spagnola, per i compagni che vivono qui dai giorni della fine della guerra civile, per quelli numerosi, che giungono dalla stessa Spagna, dalla Francia, da ogni parte del mondo. Dolores sta vivendo delle grandi giornate. Legge giornali e riviste, ascolta le stazioni radio di tutto il mondo. Segue la vita della Spagna attimo per attimo: i contatti telefonici con i compagni del suo partito sono più che mai frequenti. È impegnata mattina e sera. Ma per conversare con noi — «con i compagni dell'Unità» — non ha avuto difficoltà.

«Ho accolto — dice — con grande entusiasmo la notizia di venire in Italia tra voi a parlare della Spagna, di quello che accade nel mio Paese dove c'è una situazione nuova che impone un'attenzione particolare. È una situazione destinata a evolversi continuamente. Sappiamo che Juan Carlos non potrà mai sottrarsi ai compiti di Spagna. Il suo potere sarà sempre meno forte. No, non si consoliderà, pur se continuerà a insistere nella sua politica. Certo, un Edoardo, non lo dimentichiamo, ma le forze popolari ormai hanno appreso molte lezioni dalla storia. Juan Carlos non durerà a lungo. Le grandi masse della Spagna proletaria e democratica hanno ormai scelto la strada dell'unità e le re incontrano nel solo opposizione delle forze operaie, ma anche del ceto medio. In pratica c'è uno schieramento quanto mai ampio che chiede una nuova politica, una politica democratica».

«In questo quadro di rinnovamento — continua la compagna Dolores — risalta più che mai evidente il ruolo del partito comunista. Non c'è dubbio che il nostro compagno Luigi Longo, ricordo tutti gli altri: il comandante Carlos, Vittorio Vidali, Roa, Pietro Nenni, poi Di Vittorio, D'Onofrio. Ma se parlo di italiani non posso non ricordare Togliatti, la sua serietà, la sua intelligenza, le sue doti eccezionali di dirigente. Per noi è stato un grande dirigente internazionale: un uomo capace, modesto. Di persone come lui ce ne vorrebbero molte. Era un esempio per tutti: si faceva

vogliamo attuare in concreto questa politica». «La Giunta democratica si è costituita non solo su proposta del nostro partito. Alla Giunta partecipano schieramenti di varia origine, persone che non hanno niente a che fare con il comunismo, vi sono anche borghesi. E questa è la dimostrazione che la nostra politica corrisponde non solo agli interessi della classe operaia, ma di tutto il paese. Si è creata poi la Piattaforma di convergenza democratica che vede la partecipazione di varie forze — di partiti socialisti, operai alla democrazia cristiana e ad altri gruppi — e che ha raggiunto una intesa con la Giunta democratica composta da comunisti, commissioni operaie, partito socialista popolare, cattolici e monarchici. L'accordo tra questi due schieramenti rappresenta un passo quasi decisivo nell'opposizione. Ed è queste basi che sta nascendo la nuova e grande forza del nostro paese».

La compagna Dolores parla senza interruzioni. Sembra di ascoltarla in una grande

plazza. È questo, il suo carattere, la sua passione. «Ora — dice — parliamo anche dell'Italia... Con voi, compagni italiani, noi comunisti spagnoli abbiamo avuto sempre stretti legami di amicizia e collaborazione. In ogni momento della nostra lunga e dura lotta, quando vi abbiamo chiesto un aiuto, vi abbiamo sempre trovato pronti. Ecco, io che il PCI ci ha sempre dato un grande e valido appoggio. È un partito con il quale abbiamo ottime relazioni... forse perché siamo nella stessa lotta e abbiamo sempre lavorato insieme. E le buone relazioni non sono solo a livello personale, ma soprattutto a livello di partito».

Dall'Italia ai ricordi della guerra civile. «Non potrei mai dimenticare l'aiuto che ci avete dato con i vostri giornali. Siete venuti quando da voi c'era il fascismo, siete venuti per aiutarci. Il ricordo di quei giorni è sempre vivo in me. Ecco, rivedo Carlo, il nostro caro compagno Luigi Longo, ricordo tutti gli altri: il comandante Carlos, Vittorio Vidali, Roa, Pietro Nenni, poi Di Vittorio, D'Onofrio. Ma se parlo di italiani non posso non ricordare Togliatti, la sua serietà, la sua intelligenza, le sue doti eccezionali di dirigente. Per noi è stato un grande dirigente internazionale: un uomo capace, modesto. Di persone come lui ce ne vorrebbero molte. Era un esempio per tutti: si faceva

Carlo Benedetti (Segue in penultima)

Dopo quelli del treno di Beilen e del consolato indonesiano di Amsterdam

Clima di tensione in Olanda dove si teme un terzo attacco dei terroristi molucchesi

La notte e la mattinata di ieri sono trascorse abbastanza calme, malgrado il fermento di quattro persone (fra cui un membro del «comando») sul treno bloccato nella campagna - Mediatori del «governo» in esilio delle Sud-Molucche trattano con gli autori del duplice sequestro

AMSTERDAM, 6. Clima di tensione in Olanda, dove si teme che i terroristi sud-molucchesi — due comandos dei quali hanno lanciato le operazioni del treno di Beilen e del consolato indonesiano di Amsterdam — si preparino a sferrare un terzo attacco. Come è noto, i sud-molucchesi rimproverano all'Olanda di avere «consegnato», centocinquante anni fa, le loro isole all'Indonesia. L'ipotesi circa la possibilità di un terzo attacco terrorista, già ventilata — a quel che risulta — negli ambienti della polizia, viene espressamente ripresa questa mattina dal giornale di Rotterdam NRC-Handelsblad il quale — citando un misterioso «informatore» che ha chiesto di restare sconosciuto — crede di poter affermare che la nuova «operazione» potrebbe avvenire in un quartiere della città di Apeldoorn, nella provincia di Gueldre, nel cuore dell'Olanda.

Sia a Beilen che ad Amsterdam, la situazione per ora rimane stazionaria; ma come è evidente ad ogni ora che passa (e finora ne sono passate 100 sul treno e almeno 48 nel consolato) si accresce il timore per la sorte degli ostaggi. E questo non solo perché i terroristi potrebbero sempre dare attuazione ai loro spietati propositi di uccidere gli ostaggi se non vengono accolte le loro richieste, ma per la costante possibilità di incidenti provocati dalla meccanica stesse delle due azioni. Sintomatico in questo senso l'incidente di stamane, del quale ancora non si sono chiariti i connotati, sul treno di Beilen, come è noto, si è verificata una esplosione che ha provocato il ferimento di quattro persone fra cui uno dei terroristi.

Su richiesta dello stesso «comando» i quattro feriti sono stati prelevati dal treno e ricoverati in ospedale. Il terrorista, seppure non in pericolo di vita, è in gravi condizioni, tanto che le autorità non sono state ancora in grado di interrogarlo. Secondo i medici, perderà quasi certamente un occhio. L'ultima ipotesi formulata dalle autorità, anche in rapporto all'esame delle ferite, è che sia scoppiata una bomba a mano che era in possesso dei terroristi.

«Il «comando» asserito sul treno i contatti sono stati ripresi stamani alle 8.30 (italiane). Alle 10, due mediatori — i ministri della sanità, DeJlma, e dell'educazione, Kuhuwaal, del «governo» molucchesi in esilio — sono saliti sul treno.

AMSTERDAM, 6. Clima di tensione in Olanda, dove si teme che i terroristi sud-molucchesi — due comandos dei quali hanno lanciato le operazioni del treno di Beilen e del consolato indonesiano di Amsterdam — si preparino a sferrare un terzo attacco. Come è noto, i sud-molucchesi rimproverano all'Olanda di avere «consegnato», centocinquante anni fa, le loro isole all'Indonesia. L'ipotesi circa la possibilità di un terzo attacco terrorista, già ventilata — a quel che risulta — negli ambienti della polizia, viene espressamente ripresa questa mattina dal giornale di Rotterdam NRC-Handelsblad il quale — citando un misterioso «informatore» che ha chiesto di restare sconosciuto — crede di poter affermare che la nuova «operazione» potrebbe avvenire in un quartiere della città di Apeldoorn, nella provincia di Gueldre, nel cuore dell'Olanda.

Sia a Beilen che ad Amsterdam, la situazione per ora rimane stazionaria; ma come è evidente ad ogni ora che passa (e finora ne sono passate 100 sul treno e almeno 48 nel consolato) si accresce il timore per la sorte degli ostaggi. E questo non solo perché i terroristi potrebbero sempre dare attuazione ai loro spietati propositi di uccidere gli ostaggi se non vengono accolte le loro richieste, ma per la costante possibilità di incidenti provocati dalla meccanica stesse delle due azioni. Sintomatico in questo senso l'incidente di stamane, del quale ancora non si sono chiariti i connotati, sul treno di Beilen, come è noto, si è verificata una esplosione che ha provocato il ferimento di quattro persone fra cui uno dei terroristi.

Su richiesta dello stesso «comando» i quattro feriti sono stati prelevati dal treno e ricoverati in ospedale. Il terrorista, seppure non in pericolo di vita, è in gravi condizioni, tanto che le autorità non sono state ancora in grado di interrogarlo. Secondo i medici, perderà quasi certamente un occhio. L'ultima ipotesi formulata dalle autorità, anche in rapporto all'esame delle ferite, è che sia scoppiata una bomba a mano che era in possesso dei terroristi.

«Il «comando» asserito sul treno i contatti sono stati ripresi stamani alle 8.30 (italiane). Alle 10, due mediatori — i ministri della sanità, DeJlma, e dell'educazione, Kuhuwaal, del «governo» molucchesi in esilio — sono saliti sul treno.

AMSTERDAM, 6. Clima di tensione in Olanda, dove si teme che i terroristi sud-molucchesi — due comandos dei quali hanno lanciato le operazioni del treno di Beilen e del consolato indonesiano di Amsterdam — si preparino a sferrare un terzo attacco. Come è noto, i sud-molucchesi rimproverano all'Olanda di avere «consegnato», centocinquante anni fa, le loro isole all'Indonesia. L'ipotesi circa la possibilità di un terzo attacco terrorista, già ventilata — a quel che risulta — negli ambienti della polizia, viene espressamente ripresa questa mattina dal giornale di Rotterdam NRC-Handelsblad il quale — citando un misterioso «informatore» che ha chiesto di restare sconosciuto — crede di poter affermare che la nuova «operazione» potrebbe avvenire in un quartiere della città di Apeldoorn, nella provincia di Gueldre, nel cuore dell'Olanda.

Sia a Beilen che ad Amsterdam, la situazione per ora rimane stazionaria; ma come è evidente ad ogni ora che passa (e finora ne sono passate 100 sul treno e almeno 48 nel consolato) si accresce il timore per la sorte degli ostaggi. E questo non solo perché i terroristi potrebbero sempre dare attuazione ai loro spietati propositi di uccidere gli ostaggi se non vengono accolte le loro richieste, ma per la costante possibilità di incidenti provocati dalla meccanica stesse delle due azioni. Sintomatico in questo senso l'incidente di stamane, del quale ancora non si sono chiariti i connotati, sul treno di Beilen, come è noto, si è verificata una esplosione che ha provocato il ferimento di quattro persone fra cui uno dei terroristi.

Su richiesta dello stesso «comando» i quattro feriti sono stati prelevati dal treno e ricoverati in ospedale. Il terrorista, seppure non in pericolo di vita, è in gravi condizioni, tanto che le autorità non sono state ancora in grado di interrogarlo. Secondo i medici, perderà quasi certamente un occhio. L'ultima ipotesi formulata dalle autorità, anche in rapporto all'esame delle ferite, è che sia scoppiata una bomba a mano che era in possesso dei terroristi.

«Il «comando» asserito sul treno i contatti sono stati ripresi stamani alle 8.30 (italiane). Alle 10, due mediatori — i ministri della sanità, DeJlma, e dell'educazione, Kuhuwaal, del «governo» molucchesi in esilio — sono saliti sul treno.

Nuovi commenti (e polemiche) sull'aborto

Valutazioni più esatte del testo unificato, che presenta «la stessa soluzione delle leggi inglese e norvegese» - Un'intervista della compagna Seroni - Manifestazione di femministe a Roma per la «libera scelta»

Aborto: «la soluzione adottata nel testo unificato è la soluzione delle leggi inglese e norvegese, che certo non possono essere considerate tra le più arretrate legislazioni esistenti». Lo ha ricordato il repubblicano on. Del Pennino, dopo aver illustrato alle commissioni Giustizia e Sanità della Camera il provvedimento legislativo elaborato dal comitato ristretto. Dunque, la situazione è questa: in vigore oggi nel nostro Paese vi sono ancora le norme del codice fascista alle quali ha dato il primo colpo demolitore la sentenza della Corte Costituzionale, e nella

stesso tempo il Parlamento discute il testo di una legge che rientra a pieno titolo tra le norme avanzate della legislazione mondiale. Prima di lasciarsi suggestionare da dichiarazioni irresponsabili (un liberale ha parlato addirittura di una legge più infame degli articoli del codice fascista) e dalle «campagne» più gridate che motivano, è opportuno quindi non perdere di vista il primo approdo raggiunto dai lavori parlamentari. Conoscere e far conoscere la legge (che del resto forse solo l'Unità ha pubblicato) è il momento elementare di chia-

rifazione, per poi continuare a discutere, con la serietà e anche la serenità indispensabili ad affrontare lema, una piaga sociale così grave, e a confrontare le differenti posizioni. Il dibattito tra le forze politiche è intanto caratterizzato da nuovi interventi, che mettono a fuoco le posizioni dei partiti non solo sui punti controversi della legge, ma anche sulle implicazioni implicazioni politiche. Per i socialisti, l'on. Claudio Signorile in un articolo sul Corriere della Sera propone soluzioni per superare l'impasse sull'aborto. Con-

stato che sull'art. 2 del testo unificato (casi in cui l'aborto è consentito, a cui si vorrebbe sostituire la libertà di decisione della donna) «la diversa concezione tra cattolici, comunisti, socialisti e laici dei rapporti individuo-Stato e individuo-società rende difficile una ipotesi di modifica». Signorile ritiene possibile «una soluzione» (il procedimento degli accertamenti e la decisione del medico). Qual è la sostanza della sua proposta? «Deve essere la» (Segue in penultima)